

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

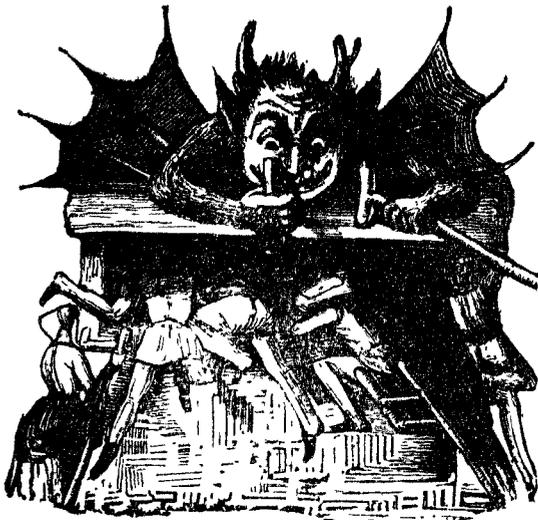
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Misesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

MEMORIE DEL DIAVOLO

Il Signor Vidoppio.

Siccome le disgrazie non vanno mai sole così anche i disgraziati si corrono dietro in questo terrestre pellegrinaggio modelando le proprie sulle altrui sventure; questo nasce ordinariamente in tutte le cose anche meno importanti, immaginate poi se questo genere di sventure è divenuto di moda. —

Voi mi guardate lettori miei, e spalancate gli occhi? . . . — quasi quasi mi domandate dove voglia riescire con questo squarcio di morale e di filosofia? --- Non vi spaventate, io non voglio farvi una geremiade ma solamente uno schizzo melanconico come il pittore. ---

Di chi dunque parlate messere? --- Un momento e lo saprete. --- Il mio protagonista è un ufficiale. --- A Padova vi è 'l caffè dei militari ove vanno i signori ufficiali; a Parigi vi è 'l Caffè Tortona --- a Venezia vi è 'l Caffè Quadri . . . --- dunque direte voi il vostro ufficiale va al Caffè Quadri . . . --- No signori il mio ufficiale va al Caffè Florian.

E perchè ciò? ---

Perchè bisogna che sappiate che il mio ufficiale è ufficiale e non è ufficiale . . . non domandatemi il perchè; . . . non ve lo saprei dire . . . domandatelo piuttosto all'emerito consiglio di difesa. ---

Però per cominciare come si dice ab ovo comincerò dal ritratto del signor Vidoppio che in fine dei conti è un buonissimo diavolo, una pasta di marzapane che si presta a tutto e per tutti, compiacendosi perfino di fornire d'alloggio i suoi amici, virtù che sebbene si risenta un po' troppo della ospitalità patriarcale tanto e tanto è una virtù come le altre. Nel ritratto poi non aspettatevi

una caricatura, esso sarà piuttosto vantaggioso, poichè il pittore che per mestiere è disposto sempre all'indulgenza questa volta lo è ancora per qualche altra ragione. --- Non fatemi d'occhietto che già non ve lo dico! ---

D'età poco lontana dai 7 lustri; di una statura alta e bene proporzionata, capigliatura oscura, ricca, e perfettamente coltivata, poichè per essa viene due volte al giorno messa in pratica l'artistica perizia del Girardin dei parrucchieri. Di colorito piuttosto pallido, ha mustacchi e barba leggerissimi --- occhi, naso, e bocca regolari (così almeno dice il suo passaporto): insomma un assieme simpatico per natura, ma perdente perchè esagerato.

Il suo vestire è ricco e variato, non badando alle esigenze del sarte che fa il ben di Dio nel prestargli la propria opera nei lavori e specialmente militari nei quali il signor ufficiale vuol essere maggiore degli altri pe'suoi sfarzosi ed innumerevoli cangiamenti.

Il signor ufficiale, come quasi tutti gli ufficiali di questo mondo ha un cavallo per la grandissima ragione che ha al tallone gli sproni, e chi ha gli sproni vuol dire che ha anche il cavallo com'è naturale, magari quello di *Galamela*, e per questo pare che il signor Vidoppio abbia un'abilità somma di far cadere malati o morti i suoi onde aver sempre il vantaggio nel cambio. In quanto al rimanente egli senza accorgersi si lascia condurre pel naso da' suoi cari amici, e giuoca quando essi giocano e tripudia quando essi tripudiano e spende per essere continuamente adulato. Dominato dalla smania di fare un po' di tutto, il signor Vidoppio si è lasciato persuadere di gettarsi nella beata carriera matrimoniale, e per riescirci meglio, si presentò a dirittura come sposo, e così persuase subito la svelta fanciulla, l'espertissima mamma, e i facili e generosi amici di famiglia che assecondarono benissimo un tale affare strappando questo novello Enea dalle braccia della sua Dido . . . poichè dovete sapere che questo Enea avea prima una Dido che non piangendo troppo sulla tomba di Sicheo come quell'al-

tra non avea trovata troppa difficoltà nel compiacerlo del suo amore. — Da principio dell' abbandono quella che avea il diritto di priorità avrà pianto com' è naturale, ma dopo asciugandosi le lagrime pensò che a piangere non vi si guadagna, e meno sventurata dell'altra, anzichè soccombere per l'abbandono, accettò i conforti d'un pietoso Jarba, e con esso dimenticò l' infido.

Ora tornando al signor Vidoppio; egli coi possenti titoli di sposo, di prodigo, di mecenate delle arti, di acquistatore di roccò dovea incontrare anche senza pergamene il gusto della sua bella, perchè adesso l'aristocrazia del denaro può benissimo assidersi accanto a quella delle pergamene baroniali. Così avvenne. La sposa discendendo dal suo trono e sorretta dalla mano materna, seguita dal nobile corteo, facendo dei bei castelli sul suo avvenire, si avvanza verso lo sposo rispondendo in aria di be molle un sì quasi insensibile. Che bella occasione per una ragazza smaniosa di signoreggiare! Con un marito di debole tempra si può fare ciò che si vuole. Non vorrei che il buon uomo s' accorgesse troppo tardi dell'onore che gli si accorda di imparentarsi con lei. Perchè qui non istanno tutte le disgrazie: c'è un antecedente, terribile rivale, poichè bello, amabile, e superiormente stordito, che può diventare facilissimamente l'amico di famiglia, il faccendier di casa. Ed allora? *Beati pauperes spiritum quoniam ipsorum*, ecc.

UN DIAVOLINO.

MORTI E MORENTI

Domenico Baroni, nativo di Rovigo; giovane fortemente mesto e pensoso, parco al sorriso, facile all'ira. Studiò legge, e ne uscì laureato. Allorchè scoppiò la rivoluzione, lasciò le paterne case, e recò sulle spalle il fucile. A Vicenza combattè, combattè a Treviso. Dopo le capitolazioni di quelle due città venne a Venezia. Qua entrò fra gli artiglieri volontari Bandiera e Moro. Fu operoso sempre senza lagnarsi mai (era preziosa natura in lui) delle fatiche continue, del non facile disagio. Il dì 26 maggio a Marghera, senza mai far molto combattendo, toccò grave ferita in una gamba. Subì la disarticolazione della tibia colla sua naturale imperturbabilità. Fino agli estremi unico e alto pensiero suo fu l'Italia, per cui perdeva la vita bella de' suoi ventisei anni. Sabato 2 giugno morì. Gli amici suoi, la legione sua, non sanno se piangerlo o avergli invidia.

D' Angelo, artigliere napoletano, la mattina del giorno 3 giugno morì dopo l'amputazione della gamba destra. L' infelice cadde colpito dall'arme sua propria. Codesta è somma sventura. Il cannone, non di bronzo, al punto dell'esplosione, funestamente gli si spezzò. Un frammento lo colse sotto all'anca, gli squarciò le carni, e gl'infranse l'osso (1).

Vedemmo e sentimmo uno de' più gagliardi e de' meglio complessi giovani supino a terra amorevolmente lagnarsi della tristissima sorte. Cadere ferito dalle palle nemiche è solo gloria; cadere ferito dall'armi sue proprie è dolore che passa ogn'altro dolore. Quel misero sentiva nell'anima tutta l'amarezza della sciagura sua, amarezza la quale a mitigare non bastava il cordiale compianto de' circostanti. Il tenente De Filippis compatriotta suo, gli stava sopra confortandolo con la più santa pietà, chiamandolo coi dolci nomi di fratello e d'amico. Ivi era una commozione viva, non molle; e a taluno cavò le lagrime. Portammo l'infermo corpo sulle nostre spalle, e l'adagiammo nell'*Ambulanza*. Ve l'accompagnò il De Filippis; il quale la mattina ci portò la trista novella che il D' Angelo era spirato. Questo fatto non dee scoraggiare chi che sia (com'ebbi a sapere che scoraggi taluno), ma dee condurre al rimedio, acciocchè sieno evitate siffatte sciagure.

(1) Un suo compagno fu ferito lievemente in un piede.

STORIA NATURALE

Memorie d'una Margherita.

Margherita (*Chrysanthemum Leucanthemum* Lin.) è un fiore gentile, simbolo dell'affetto. Margherite ve ne ha di più sorta, ve ne ha di bianche, violacee, rosse, porporine, variopinte; ve ne ha di grandi, di piccole, di semplici, di semi-doppie, di doppie. Chi volesse conoscerle legga il Dillenio (Hort. Eltham), il Thouin (Encycl. met.) ed il Linneo: io non voglio parlare che d'una sola Margherita che conosco io, e che conoscerete anche molti di voi.

La mia Margherita non è nata a Venezia; molti dicono che sia venuta dalla China e Linneo la chiama *Aster Chinensis*. Io però non la credo di tanto lontano. È un fiore d'autunno: ma è ancora più gentile di molti fiori di primavera. Voi lo vedete dappertutto: nei giardini, nei campi, nei viali, sulle finestre del sig. *Fattutto*, in mano d'un bravo *Operajo* che se non si chiama più *Indipendente* si conserva ancora tale, sul petto delle tre Grazie, sull'occhiello di un Generale. Il colore prediletto di cui si veste è il violetto chiaro, qualchevolta anche il bianco e lo screziato: è un fiore che fu già in gran voga ma che ha perduta buona parte della sua fama. — È così facile il coglierlo! non v'ha una spina che vi punga! la Margherita si espone al vostro sguardo: basta che vi abbassiate un momento ed è vostra.

Povera Margherita! tu eri un giorno la regina delle feste, la dea dei teatri e dei passeggi tutti ti vagheggiavano, tutti ti cercavano ed ora! preda troppo facile tu non aguzzi più il desiderio.

Avete mai amato, lettori miei? oh se avete amato conoscerete la Margherita oracolo d'amore che le giovinette sfogliano trepidando e ripetendo ad ogni fronda: *non mi ama, mi ama poco, mi ama perdutamente*: e vanno via di questo trotto sfogliando Margheritine finchè ne trovino una in cui l'ultima foglia loro dica: *perdutamente*.

Povera la mia Margherita! gli è così che ella perdette i fiori più belli: ella fu sfogliata cercando l'amore, e non giunse giammai a poter dire: *mi ama perdutamente!*

Ella molto sofferse senza lagnarsi: il pianto non durò sul suo ciglio più che mezz'ora: il duolo non durò nel suo cuore più che un giorno: l'innocenza trova in sè dei conforti ignoti al delitto.

Legata sin da' primi anni suoi ad un tronco — sì ad uno sterile tronco senza onore di fronde, senza pompa di frutta, es a sopportò con ischifo gli abborriti amplessi, e gioì quando provida mano ne la staccò: la memoria di que' giorni non scende nella sua anima che con un eco di orrore e di disprezzo: essi si veggono ancora qualchevolta, si incontrano qualchevolta, ma come stranieri l'un l'altro, più ancora come nemici.

Un giorno vide un bel giovinotto dal biondo crine, dagli occhi languidi e dal pallido volto avvicinarsi a lei con affetto: ella sfoggiò tutta la magnificenza delle sue grazie per piacergli e parve aver ottenuto lo scopo: esso già si chinava per coglierla: già stendeva la destra; quando un' invidiosa Angelica attrasse i suoi sguardi, e la povera Margherita fu abbandonata.

Pur io ebbi a parlare con esso lui non ha molto. L'Angelica, la pianta dei miracoli, la panacea dei mille mali lo avea affascinato ma per poco. Studente di medicina, e quindi intendente alcun poco di botanica egli ebbe a dirmi che se l'Angelica preserva dalla rabbia, non è certo dalla rabbia preservata, e che in quanto all'altra qualità che le danno Plinio e Mattioli di garantire dalla peste ci poteva assicurare con certezza che ciò era falsissimo.

La storia d'Angelica si ripeté con più altre: una Rosa, un *Ortensifá* ed altri fiori le rapirono i vaghi ed ella non potè che soffrire e tacere.

Dio le conceda un terreno leggero e mobile, un sole senza nubi, una rugiada fecondatrice e tutto altro che ella potesse desiderare ch'io gliel'auguro di cuore.

BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

ARMATA VENETA. — *Tenente Colonnello A. de Jouy.*

Era nel momento del ridestarsi che faceva il popolo Italiano, e solo, e quasi inerme cacciava quel nemico che i re colle compatte falangi non seppero abbattere. Venezia sorgeva, dalle sue lagune l'abborrito vessillo scompariva e novella luce pioveva il Cielo su questa figlia prediletta. Un pugno di valorosi conquistavano l'arsenale, costringevano il Governatore militare alla resa, proclamavano libero reggimento. Venezia circondata dal Forte ancora in mano dei nemici, e non provvista internamente di mezzi di difesa non era sicura, non v'avea tempo da perdere, ogni indugio era fatale; Marghera era presidiato da due compagnie del Reggimento Kinski, soldati tedeschi, di que' che il 17 Marzo avevano fatto fuoco sul popolo inerme nella piazza S. Marco. Il valoroso De Jouy in allora Comandante di piazza a Mestre con pochi militi del 6.º Batt. mezzi invalidi, con alcuni dei più coraggiosi fra barcajuoli e vetturali di quel paese, opina d'impadronirsi di quel Forte, si fa seguire da un subalterno tedesco d'anima e corpo, ma che obbedisce cecamente al comando del suo superiore come ad ordine di Dio: va all'assalto all'improvviso di notte, e con pochi colpi di fucile se ne impadronisce e costituisce prigioniero il presidio. Due altre compagnie spedite da Venezia a rinforzare la guarnigione del forte sono da lui con bellissimo strattagemma respinte. Ottiene in premio il comando. Questa impresa fatta con ardore Napoleonico merita elogio. Dopo aver in que' primi tempi comandata Marghera, venne eletto Comandante di Piazza in Venezia, e nel difficile incarco mai gli venne meno la stima e l'affetto dei cittadini. La patria tiene conto di questi uomini che la servono con ogni affetto e cura, e la storia tramanderà a' nepoti il nome di chi coopera così bene all'acquisto dell'indipendenza Italiana.

EFFETTI DELLA PAURA

La paura non ha ragione dicevano i nostri vecchi, e quando i nostri vecchi dicevano così avevano ragione. — Le scienze mediche ci narrano purtroppo alcuni effetti della paura che fanno inorridire; e perciò quando sento alcuno che dice *fratello caro ho paura*, io compiangio quell'uomo come la più infelice creatura del mondo. La paura è una malattia contagiosa che si comunica con rapidità immensa dall'uno all'altro individuo, come la peste ed il Cholera. — Questo morbo fatale minacciava purtroppo alcuni dei nostri concittadini, anzi ci scommetto che se non avevamo la fortuna di avere un buon lazzaretto, col caldo anche che abbiamo, io non so che orrori avremmo veduti giorni sono per la strada. —

Le anime più ardite di Aprile e di Maggio dell'anno decorso per causa di cosiffatto contagio erano divenute come tante donicciuole, fuggivano le persone e specialmente le compromesse come l'Albino fugge i raggi del sole.

Molti spallini furono nascosi in soffitta da estrarsi a guerra finita.

Le coccarde tricolori furono messe in sale fino a ragione conosciuta, fu levato il verde dalla bandiera, per sostituirvi in fretta il rosso affine di evitare certi disordini che potevano nascere.

Diversi impiegati si ammalarono d'un tratto e domandarono permessi a rotta di collo per Udine, per Verona, per Mantova, ecc. —

Certi consiglieri che salutavano l'anno decorso con garbo, e con democratico sorriso, non guardavano neppure in viso i loro subalterni, e corsero e ricorsero a frugare negli Archivi per ritrovare qualche carta che li avesse potuti compromettere.

Un tenente che era a Marghera fu colto da così fatta malattia nelle gambe in modo tale che per trovar pace ha dovuto correre fino a Venezia, ed anzi non fu risanato se non quando si gettò a letto.

Un Capitano per liberarsi da questa malattia, cercò fra le tazze e le mense l'allegria, ma la paura lo obbligò perfino a far brindisi agli austriaci.

E così come gli uomini anche le cose vennero affette dal contagio fatale. Un ufficio che era a Marghera quando ha sentito quel sorbetto delle bombe, trasportò la sua residenza a san Giuliano, quando giunsero anche colà si trapiantò alle penitenti, ma appena seppe che anche le penitenti non sono rispettate dalle bombe tornò a sant'Angelo.

Sul San Marco poi, forse per la frequenza di gente che come è naturale ammorbata più facilmente l'aria, la paura ha fatto più stragi di qualunque altro luogo, i medici asseriscono che abbia perfino penetrato nelle anticamere dei ministri, molti impiegati dei quali minacciavano terribilmente di divenir gobbi, anzi alcuni scommettono che cinque o sei di quelle brave persone in quei tre giorni che dominava la malattia, avessero la spalla sinistra un pò più alta della destra. — Per così fatta ragione se qualche persona che stava bene in quei giorni desiderava qualche cosa al Governo o trovava le stanze vuote, o doveva parlare col Ministro o col portiere. —

Però grazie al cielo questo crudele malanno non ha durato più che tre giorni, terminali i quali, gli ammalati risanarono, le loro gote tornarono color di rosa, le spalline riposarono di nuovo leggiadramente sulle spalle, i polmoni riacquisitarono il primitivo coraggio e gridarono disperatamente: Viva l'Italia! Viva S. Marco!

Oh se il Cielo avesse fatto la grazia di far divenir gobbi tutti coloro che avevano paura, la nostra povera città sarebbe divenuta deforme, ed alcuni che sono rodomonti quando le cose van bene parrebbero i tre gobbi di Damasco! —

TORNATA DELL'UFFICIO DELLA REDAZIONE

Sessione del 4 giugno 1849. — Presidenza del cittadino ASMODEO.

Secretarii *Farfarello e Pasquino.*

Il presidente. È invitato il Secretario Cittadino *Farfarello* di leggere il Resoconto del 1.º Trimestre.

Farfarello legge il resoconto.

Presidente. La conclusione dunque è questa: abbiamo pagate le spese, abbiamo dato lavoro a qualche operajo, abbiamo offerte 100 Lire alla patria ed abbiamo un civanzo di circa 150 Lire, e finalmente abbiamo avuta la compiacenza di dir qualche volta male del prossimo; dunque mi pare che la non sia andata male. Se alcuno ha nulla a dire contro il Resoconto domandi la parola.

Stenterello. Perchè diavolo avete comperata tanta carta? ...

Presidente. L'abbiamo comperata per la ragione che aumentandosi di giorno in giorno il numero degli scrittori, Venezia minacciava di rimanersene senza un foglio di carta, e perciò saremmo stati costretti a spendere il giornale. (*Applausi a destra.*)

Stenterello. Senza carta? ... anche questa l'ho sentita! Io non approvo l'acquisto della carta ... perchè

Una voce dell'estrema sinistra basta! basta! va bene, avete fatto bene a comperarla. Volevate signor Stenterello che scrivessero sulle unghie.

Il citt. Stenterello. Non dico questo ma ... (*viva interruzione.*)

Il citt. Presidente. Signori se cominciate ad interrompere non ne verremo a capo di nulla ...

Marforio. La carta va bene ... Ai voti! ai voti!

Il Resoconto è approvato, tutti applaudiscono anche il citt. Stenterello.

Il citt. P. Orsini sale alla bigoncia: dopo tutti i movimenti d'obbligo e preparatorii ad un lungo discorso esclama:

Signori! (movimento d'attenzione qualche Collaboratore è colto dalla tosse eh! eh! movimenti d'impazienza e risa) Signori!! Ardua fu sempre e non da tutti lodevolmente superata l'impresa di condurre a buon termine un giornale, con ciò sia che (oh! oh!).

Una voce a sinistra Citt. Orsini qui non ci son deputati da infiocchiare bando dunque alle pappolate rettoriche e veniamo al quia (a sinistra benissimo! benissimo! al centro: zitto! . . . all'ordine! malissimo! qui incomincia il tafferuglio, il presidente grida all'ordine, ma non è ascoltato, finalmente dopo aver suonato mezz'ora il campanello ed aver quasi perduta la voce il bardo va scemando, il silenzio a poco a poco si ottiene ed il presidente s'alza).

Mi sia permesso osservare, o cittadini che nelle nostre tornate la parola è libera ma che è libera ancora l'opposizione (segni d'adesione a sinistra) che però bisogna domandare la parola e non interrompere la questione (a sinistra: alla questione! alla questione!).

Il Citt. Orsini. Salto dunque di piè pari l'esordio e vengo al quia. Il trimestre è terminato domando adunque se si debba o no continuare il giornale (a destra sì! sì! una voce sinistra no! nel centro sì! sì!).

I tempi sono cattivi (fischii) il giornale non ha certo buono (i collaboratori: come? come) d'altronde . . . (basta! basta!).

Il citt. Pasquino: domando la parola (senza aspettare che gli venga accordata monta in bigoncia ed esclama con enfasi): Come collaboratore (oh! oh!) ed a nome di tutti i collaboratori protesto contro l'espressione del citt. Orsini che chiamando cattivo il giornale insulta a tutto il nostro venerabile corpo (lunghe e prolungate applausi dei collaboratori).

Un diavolo: Appoggio la proposizione del citt. Pasquino e propongo anzi che sia messo in istato d'accusa il citt. Orsini.

Una voce all'estrema sinistra: Impiccatelo!

Il citt. E. Q. sale applaudito alla bigoncia: Prima di difendere la proposizione dell'onorevole citt. Orsini mi faccio lecito di osservare agli onorevoli membri che il 1380 del regolamento vieta di impiecare alcuno dei membri (a sinistra abrogatelo!). Abbiamo molti avversari che dicono l'ira di Dio del giornale, lettere anonime ci piovono da ogni parte con minacce di fuoco

Il citt. Barbariccia: la nostra vita non è sicura, sere sono, fui assalito dal naso del sig. Gaudenzio che mi mostrò il mio nome nella lista dei proscritti lo ripeto o signori la nostra vita è in pericolo sospendiamo il giornale. (Urli di disapprovazione. Il citt. E. Q. discende dalla tribuna stringendosi nelle spalle).

Il citt. C. con energia: protesto altamente contro le vostre parole; non si transige in faccia il nemico: sospendere il giornale sarebbe capitolare coi nostri avversari e noi abbiamo maladette le capitolazioni! (applausi prolungati).

Il citt. Panfilo Peverino: Faccio una interpellazione al signor presidente (movimento d'attenzione). In che termini si trovano le nostre relazioni col comitato di Vigilanza?

Il presidente. Fino ad ora benissimo . . . Una sola volta per un malinteso eravamo in procinto di romperla, ma la cosa terminò diplomaticamente . . . S. Severo non ci ha ancora aperto le sue porte ospitali anzi qualche volta ha raccolto i nostri nemici, la qual cosa però ad imitazione delle grandi potenze saremo ben lungi dal considerarla un casus belli. (ilarità).

Il cittadino S. Ho qui una lettera di un corrispondente cent'occhi che mi assicura che l'articolo delle tre grazie ha tirato adosso alla redazione l'ira di tre belle signore che aveano già preparato un articolo fulminante di risposta, ma che ritennero per rispetti umani . . . vedete signor Asmodeo dove ci conducono le vostre scappatelle amorose a rischio di compromettere la redazione in massa . . . ah! signor Asmodeo! . . . farci perdere la stima di tre signore! (disapprovazione a sinistra).

Il cittadino F. E poi ci sono i mustacchi del signor Arturo che minacciano da lontano (eh! via!) . . . Io per me propongo di continuare ma di cangiar politica, perchè questa potrà condurci a romperci il collo il che non entra nelle mire della redazione (a destra: sì benissimo, a sinistra e nel centro disapprovazione e risa ironiche.)

Momo: Quante proteste sono venute alla redazione?

Il presidente: Proteste nessuna, soltanto qualche scritto anonimo in via di consiglio.

Momo: Dunque vuol dire che tutti sono rimasti contenti, e saremmo pazzi da legare se cangiassimo di stile dopo aver acquistate tante benemerenze . . . (ilarità generale).

Molte voci: ai voti! ai voti! la questione incomincia a seccare.

Il presidente: Va benissimo, ai voti, ma cosa devo mettere ai voti?

Pasquino: Diavolo! Se si debba, o no, continuare il Giornale.

Il presidente. Dunque formulando: viste le presenti circostanze, vista la poca bontà del giornale, viste le rimostranze ecc., l'ufficio del giornale Asmodeo domanda se si debba continuare ad ogni costo la sua pubblicazione.

Si passa ai voti	numero dei votanti . . .	108
	maggioranza assoluta . .	55
	pel sì	96
	pel no	8
	astentisi dal votare . . .	4

Il presidente: Dunque la proposizione è adottata. **IL GIORNALE ASMODOEO CONTINUERA' AD OGNI COSTO LE SUE PUBBLICAZIONI (applausi fragorosi).**

Farfarello: E formulando: In complesso sopra e sotto

La proposta si adottò

Alla barba di quegli otto

Che votarono pel no. (benissimo! benissimo!)

Il cittadino Giulio d'Arìs: Tornando dunque alla nostra questione, io sono d'avviso che, adesso torni dannoso cambiar di stile. Assicuratevi, il nostro stile non può disgustare che quelli che ne sentono la punta . . . Del resto, tutti sanno che si scherza, e peggio per loro se lo scherzo li punge, perchè questo vuol dire che la coscienza non è netta. Però, lasciando queste cose io avrei due proposte da fare più interessanti (oh! oh!) Io vorrei in primo luogo che i nostri numeri fossero più abbondanti di notizie e più minuziosi in quanto riguarda l'interno. L'altra proposta sarebbe di accrescerne il formato, o di pubblicare tre numeri per settimana (Applausi fragorosi).

Farfarello guardando l'orologio: domando al cittadino d'Arìs di cedermi la parola per un momento. Signor Presidente, vista l'ora tarda, e vista la onorevole fame dei membri vorrei che prima d'ingolfarci nelle discussioni ella ponesse ai voti se si vuole andar a pranzo o no. L'onorevole d'Arìs ha intavolato una questione che può tirar in lungo. Colla pancia vuota le idee son fiacche; dopo un bicchiere di vino la parola scorre più facile al labbro, e molte volte i deputati precipitano la discussione e prendono dei granchi più grossi del solito, per la sola ragione convincentissima che sono orfati dalla fame. Talvolta si vota pensando ad una testa di bue, ed allora si fanno degli spropositi. Guai! se la fame giunge a superare il patriottismo. (Benissimo! benissimo!)

Il presidente: Per aderire adunque all'istanza del nostro segretario porrò ai voti la proposizione che si può formulare in questo modo (risa a sinistra.)

Stenterello: Oh! genio delle formule, ispiralo.

Il presidente. — Ma! . . . signori miei . . . la legalità vedano il regolamento . . .

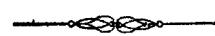
Nappo: A proposito di legalità, mi nasce un dubbio che comunico all'assemblea, noi ci siamo radunati sotto l'influsso d'un decreto, che proibisce le adunanze, non vorrei che anche la nostra non fosse legale, quindi nulle le sue decisioni.

Farfarello: La fame degli onorevoli membri non conosce obiezioni, non accetta condizioni, è di piena legalità, invito dunque a votare per urgenza la mia proposta.

Il presidente: Se nessuno appoggia l'osservazione del cittadino Nappo passo alla votazione (silenzio). — Bene, allora chi vuole restar qui vadi via, chi vuole andar via resti seduto. La sessione si riprenderà alle 7 pomeridiane.

La proposta è adottata ad unanimità. — I membri corrono via a precipizio. —

La seduta è levata alle ore 5 1/2 (daremo nel prossimo numero la fine di questa importante tornata.)



AVVISO

Con questo Numero termina il 1. Trimestre. — Nel mentre speriamo che i nostri gentili associati continueranno l'associazione, li preghiamo a spedire l'importo del nuovo abbonamento. — I pagamenti secondo il solito si possono effettuare anche mensilmente, bene inteso che l'obbligo dell'associazione è trimestrale. — Le nuove associazioni si ricevono all'Ufficio della Redazione o dai Libraj Occhi e Milesi.

LA REDAZIONE.